

1900 - La rivolta dei Boxer (Parte2)

Lo scoppio della rivolta

Nella storia cinese, le società segrete sono sempre state presenti. I Boxer erano una di queste, anche se così vennero chiamati dagli occidentali, il vero nome della setta era “Pugilato della Correttezza e dell’Armonia”. Queste “Organizzazioni” potevano nascere motivate da fanatismo religioso, oppure nascevano spesso in quei casi in cui veniva esercitata una particolare oppressione da parte del potere centrale, ed erano la molla che faceva scattare violente sommosse che nel corso degli anni precedenti ai nostri eventi avevano perfino condotto alla caduta di qualche dinastia regnante (ad esempio i Qin circa 200 A.C.).

Anche se venivano duramente perseguitate dal potere costituito, che spesso riusciva perfino a distruggerle completamente, ricomparivano immancabilmente. Ogni setta aveva i suoi rituali caratteristici, ma in una cosa le accomunava tutte: il fanatismo degli adepti. La rivolta che i Boxer accesero divampò improvvisamente in tutta la regione compresa fra la capitale e la costa, e quelli furono veramente due mesi di terrore e di distruzione nei quali nulla e nessuno venne risparmiato. La furia dei rivoltosi si diresse immediatamente contro l’obbiettivo più visibile: gli stranieri ed i cinesi convertiti al cristianesimo. L’obbiettivo era quello di cacciare dalla Cina tutti gli stranieri. In realtà, così facendo, trascurarono quello che era il nemico tradizionale di ogni setta, il governo centrale. Legittimo è il sospetto che la sommossa fosse manovrata dall’imperatrice Tzu Hsi e dalla sua corte mancese, nell’estremo tentativo di rinforzare il loro potere sul paese che per primi avevano oppresso e spogliato, incanalando l’ira popolare verso gli occidentali. È un dato di fatto che il governo di Pechino ufficialmente non prese posizione né tentò di reprimere i disordini, ma in realtà le sue truppe appoggiarono i Boxer ed aprirono gli arsenali ben forniti di armamenti moderni. I cannoni fabbricati dai Krupp, che i ribelli non potevano sicuramente procurarsi senza la collaborazione governativa, tuonarono a Tien Tsin contro le concessioni commerciali ed a Pechino contro il quartiere delle ambasciate. Alcuni di voi, certamente i più maturi, ricorderanno il film “55 giorni a Pechino”, del 1963 con Ava Gardner e Charlton Heston (pellicola di tipo colossal storico, ma un poco noiosetta), che immortalava la resistenza dei militari asserragliati nel quartiere delle legazioni. Qui, meno di cinquecento uomini fra soldati e volontari, si batterono con ostinata disperazione per la salvezza dei rifugiati civili (oltre tremila) contro orde di rivoltosi abbondantemente armati. Isolati al centro di un paese ostile, privi di tutto, riuscirono tuttavia a sostenere l’assedio posto il 17 Giugno 1900 per cinquantacinque giorni di combattimenti senza sosta. Per quanto fossero criticabili (ci teniamo a sottolinearlo, vedete il numero precedente, si trattava di colonialismo) i motivi che avevano portato quegli uomini a Pechino, di loro si può dire che non si arresero. Quando, il 14 Agosto 1900, il corpo di spedizione internazionale composto principalmente da britannici, francesi, giapponesi, russi, tedeschi ed americani (Udite, udite!! Anche un contingente italiano di circa 2000 uomini!?), che erano sbarcati dalle navi alla fonda nella baia di Takou, riuscirono a prendere il controllo della

situazione ed a conquistare la città imperiale, la rivolta venne domata nel sangue. Il tragico bilancio fu di oltre 30 mila morti, in gran parte cristiani. Il trattato di pace firmato il 7 Settembre 1901 pose termini che, visti con gli occhi di oggi, sono a dir poco ignobili: i perdenti dovevano pagare un risarcimento di 333 milioni di dollari, di allora, in un periodo di 40 anni. Il trattato garantiva anche agli occupanti il diritto di presidiare e proteggere, con loro forze armate, le legazioni, le concessioni ed un corridoio tra la capitale e la costa. La Russia estese la sua influenza in Manciuria, ed a nulla valsero i tentativi degli USA di impedirlo. “Vae victis” non è proprio una locuzione cinese. Nel 1908, comunque, il senato USA rimise larga parte del debito di guerra in forma di borse di studio per gli studenti cinesi e nel 1924 il debito fu considerato estinto. Questa fu la fine di un potere feudale che era ormai un peso mortale per la Cina, e di conseguenza, permise la nascita di un forte movimento nazionalista e repubblicano. Il resto è storia recente. Così in definitiva si può dire che il cammino della Cina sulla via per diventare un paese moderno è cominciato allora, nei giorni sanguinosi dei Boxer.

Veda

